

Produttore teatrale

Aneddoti e curiosità dietro le quinte

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesco Serio

PRODUTTORE TEATRALE

Aneddoti e curiosità dietro le quinte

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Francesco Serio
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Attraverso quest'opera l'autore ha voluto riproporre un "*remake*" del suo passato di manager musicale, una strada che oggi lo ha portato ad intraprendere una scelta più raffinata, quella del Teatro e di percorrere il ruolo del Produttore Teatrale.

Quando si assiste a uno spettacolo, incantati dalle atmosfere, dagli artisti, dal Teatro e dalla musica, raramente ci si chiede cosa ci sia dietro quel risultato finale. Il pubblico si gode i frutti di un lavoro che ignora quasi totalmente, non consapevole delle ansie e dei rischi che hanno permesso il concretizzarsi dell'opera definitiva. Questo libro descrive dettagliatamente il mestiere di coloro che rendono possibile uno spettacolo; è un viaggio attraverso il mondo degli artisti ma anche attraverso l'Italia tutta, perché il mestiere del manager o del produttore teatrale richiede continui spostamenti da un luogo all'altro per assegnare gli artisti a una determinata location, richiede lunghe ed estenuanti trattative dalla logistica, all'allestimento di uno spettacolo, al costo finale.

I personaggi che si incontrano in questo cammino sono tanti e delle più svariate specie, siano essi artisti, manager, impresari; non mancano "*i furbetti del quartiere*", coloro che cercano con ogni mezzo di aggirare, anche solo parzialmente, il pagamento.

E così sono descritte figure “supreme” di paese che vogliono avere sempre l’ultima parola sulla scelta dello spettacolo, ambigui uomini d’affari che gridano a gran voce una serietà smentita dai fatti, cantanti strafatti e deliranti di fronte ai quali l’istinto di sopravvivenza consiglia, giustamente, di fuggire il più lontano possibile.

Avventure e disavventure non mancano certo nella vita del protagonista, che ha iniziato la sua lunga carriera nell’ormai lontano 1997.

Lo stupore non ferma i personaggi di questa storia, che continuano imperterriti la loro ascesa in questa realtà a volte ingrata, fatta di lustrini e successo soltanto in apparenza. Certo, le soddisfazioni arrivano e non sono poche, ma con esse crescono anche le responsabilità, perché non è per nulla semplice, come dimostrano queste pagine, fissare una data che vada bene a tutti, un compenso che non sia contestato da qualcuno, le probabilità di fallimento sono concrete, anche in considerazione di fenomeni imprevedibili come la pioggia, la neve, il vento. Un temporale improvviso innesca una serie di problemi che il pubblico ignora totalmente, ma che un addetto ai lavori conosce fin troppo bene.

Quest’Opera è per certi versi illuminante, fa comprendere al lettore dinamiche che neppure sospettava, e lo fa sempre col tono leggero e scanzonato di chi, nonostante tutto, ama il suo lavoro.

1

Gli inizi risalgono al lontano 1997. Facevo il musicista ma volevo qualcosa di più. Non chiudere però con il mondo della musica, perché quel mondo ha fascino unico e particolare. Io e il mio amico Maurizio decidemmo di provare con la promozione musicale. Creare un'agenzia in grado di proporre a comitati feste, eventi musicali e artisti; fare l'impresario, insomma. Cercavamo società e associazioni di consulenza per spettacoli, che ci potessero aiutare e da una segnalazione ne trovammo una a Salerno.

Era un'associazione che forniva ad agenti musicali e artisti informazioni tecniche e giuridiche, organizzava seminari. Si girava nel Sud Italia tra gli hotel dove si tenevano meeting e stage e si conosceva gente, persone che vivevano così. Tra questi sbucò un tizio, poco conosciuto, un impresario. Interessato ai così detti "Polli". Chiedemmo, data la nostra incoscienza e inesperienza, di poter lavorare con lui, metterci alla prova.

Acconsentì alla nostra richiesta, ma ci informò che per iniziare quel tipo di attività bisognava anticipare una piccola somma. Occhi luccicanti, i nostri più umidi dei suoi, stabili che sarebbero bastati cinque milioni di lire.

Con Maurizio ci scambiammo un'occhiata interrogativa, un po' storditi con un entusiasmo dentro difficile da contenere, cinque milioni, però..?

«Pensateci.», disse e se ne andò con sussiego.

Passammo la notte insonne, tra fumo e dubbi, certezze e incertezze e l'irrefrenabile voglia di buttarci in quel mestiere che vedevamo come il nostro unico sbocco di vita.

Massimo, infine pervenne a una conclusione. Mi afferrò il polso e, guardandomi dritto negli occhi, con voce ferma disse: «Cogliamo la palla al volo, gli offriremo solo un milione, però.»

Con questa certezza e soluzione accampata nei meandri oscuri della notte, e dei nostri dubbi, andammo a dormire al luore dell'alba.

Nella hall imponente nella sua figura, puntuale come un orologio svizzero arrivò l'impresario. Loquace, gentile e premuroso, ci invitò a sederci per prendere un caffè.

Si dilungò su consigli e strategie su come svolgere il mestiere di impresario, ma alla fine pretese i soldi.

«Non li abbiamo, tutti quei soldi.» rispose Maurizio con piglio deciso. Ci guardò come gatto col topo, poi, allungando le labbra e poggiando la punta dell'indice sul labbro inferiore, disse: «Quanti soldi avete?»

«Un milione.» rispose Maurizio.

«Vanno bene!» ribatté l'impresario agguantando i soldi.

Da quel giorno girammo in lungo e in largo e proponemmo artisti che poi scoprimmo non erano suoi, non appartenevano alla sua agenzia.

Dopo qualche tempo l'esclusivista nazionale seppe di noi, e che ci proponevamo vendendo artisti suoi. Un lavoro a sei mani, insomma. In maggio ci convocò a Napoli. Non fu facile raggiungere la città perché la macchina di Maurizio era un po' malandata, consumava acqua e la benzina era poca. Giunti in città ci fermammo presso un bar per un caffè e perché avevamo bisogno di qualcuno che ci indicasse la strada.

Un tizio, che si spacciava per ex maestro elementare in pensione, ci spiegò il tragitto. In cambio dovetti comprare sigarette e cassette musicali. Arrotondava così.

“Napoli è 'na carta sporca...” recita una canzone di zio Pino.

Città dalla vitalità incredibile, unica come nessun posto al mondo. Città che la riconosci semplicemente dagli odori, da quel senso di nostalgia che le belle cose riescono a trasmetterti. Prima di raggiungere l'impresario, decidemmo di andare a farci un giro nel mercatino a “Forcella”, più tardi fummo puntuali per l'appuntamento. L'impresario ci fece accomodare. Persona dall'aspetto rassicurante, vestiva bene e molto ospitale. Disse che gli artisti trattati da noi appartenevano alla sua scuderia e si offrì per consulenza di altri importanti personaggi della musica.

Timorosi, spiegammo che da poco tempo avevamo intrapreso quell'attività e non potevamo permetterci di pagare ancora per l'esclusiva. Sorpreso, ci chiese cosa intendessimo dire con pagare ancora.

Spiegammo, allora, che l'impresario conosciuto per iniziare a lavorare ci aveva obbligato a versare dei soldi a titolo di avviamento. Sorpreso e divertito, ci spiegò che il tipo ci aveva truffati. Non dovevamo affatto pagare, visto che gli artisti non erano i suoi; meritavamo, invece un compenso, una provvigione. Io e Maurizio ci guardammo stravolti e sconfitti. Ma anche quella fu un'esperienza di un lavoro che non si finisce mai di imparare e capire. Ma, sbagliando, s'impara...

Nei primi anni di attività mi dedicai alla vendita di spettacoli teatrali e di strada di compagnie amatoriali. Mi affascinava molto il periodo dell'epoca di Re Federico II, avevo letto diversi libri e racconti su quel personaggio e la sua epoca. A Lucera, terra del Re di Svevia, che spesso frequentavo, tornavo sempre al castello e visitarlo mi trasmetteva grandi emozioni. Già edificato nel XII secolo, il castello federiciano era circondato da cinte murarie an-

gioine. Nella città in cui aveva deportato i saraceni ribelli dalla Sicilia (destinati a diventare suoi fedeli), Federico II di Svevia costruì un sontuoso castello-residenza. Nel 1269 Carlo D'Angiò vi fece erigere, con la sovrintendenza dell'architetto militare francese Pierre D'Angicourt, la cinta muraria lunga 900 metri. In quel periodo conobbi una compagnia di Torino che portava in giro uno spettacolo dedicato a quel periodo storico. Decisi di scriverli.

Riccardo cuor di leone, chiamato così per l'aspetto superbo e il fare altezzoso, mi segnalò un comune nel nord barese che ogni anno organizzava un festival di artisti dedicato al periodo medievale. Proprio quello di Federico II. Chiamai l'organizzatore, il Professore Girardi (insegnava Lettere).

Un tipo molto preciso e preparato. Aveva una sfrenata passione per la storia e in particolare per quel periodo storico. Al telefono, gli illustrai la mia proposta e i particolari dello spettacolo. Restò abbastanza colpito e affascinato. Spiegai il tutto enfatizzando valore e consistenza del mio progetto.

In effetti, quando mi appassionavo, gli spettacoli entusiasmano prima me e poi gli altri. Riuscivo a trasmettere le mie emozioni in maniera convincente. Un mio amico diceva sempre: «Tu riusciresti a vendere un buco di culo di un topo per una fede nuziale.» La spuntavo sempre.

Il prof. Girardi mi ricontattò nei giorni successivi per un incontro. Desiderava la mia compagnia alla manifestazione. Con gioia, mi recai all'appuntamento per un sopralluogo negli scavi archeologici, così li chiamava il professore. Voleva, in sostanza, farmi vedere la *location* dove proporre lo spettacolo. La zona era protetta dalla Sovrintendenza alle Belle Arti e raramente veniva garantito l'utilizzo se non per manifestazioni di un certo tipo e livello. Il luogo era incantevole. Lui, il professore, sempre critico. Vestiva all'inglese, occhiali e pizzetto scuro, per camminare si

aiutava con un bastone per un problema alle gambe. Il bastone, poi, lo usava spesso per indicare i luoghi e cose. Dopo qualche giorno e diverse telefonate, mi confermò lo spettacolo e stipulammo il contratto. Alla data stabilita io ero presente con gli attori impegnati nella rappresentazione e fu grande l'accoglienza.

Vi erano tante compagnie teatrali che si esibivano in più luoghi degli scavi. Intravidi un fuochista che posizionava delle micce collegate ai fuochi pirotecnici di IV categoria, quindi non pericolosi. Le micce furono posizionate nel perimetro della manifestazione: a chiusura dello spettacolo dovevano colorare e impressionare il pubblico. Cinque attori sui trampoli con cavalli di carta pesta simulavano una battaglia. Una voce narrante raccontava un episodio dell'epoca di Federico II. Gli attori trampolieri portavano una lancia e nell'estremità era posizionata una torcia infuocata. Mi raggiunse il professore e disse che di lì a poco sarebbe iniziato lo spettacolo.

Gli attori effettuarono gli ultimi preparativi ai costumi e alle maschere. Un aiutante accese le lance per poi passarle agli attori sui trampoli. Ma, quando tutto era ormai pronto per l'inizio, disgraziatamente una scintilla balzò verso la miccia dei fuochi d'artificio posizionati precedentemente dal fuochista lungo il perimetro. Un dramma. Le micce, tutte collegate tra di loro, presero fuoco e non c'era modo di fermarle. Iniziarono a esplodere a ripetizione e gli attori restarono intrappolati nei fuochi d'artificio sui trampoli. Non potevano assolutamente muoversi per il rischio di incendiarsi. Il fuochista da lontano vide la scena e corse preoccupato. Raggiunse l'area e, senza pensarci due volte, si scagliò brutalmente sugli attori sferrando calci ai trampoli e facendoli cadere. Una rissa. Tra i fuochi delle lance, mortai che esplodono e strilli isterici del pubblico per quella che sembrava una guerra vera.

Il professore, caracollando, mi raggiunse e domandò cosa stesse succedendo. Riferii l'accaduto. Imprecò e roteò nell'aria il bastone. Intervennero anche le forze dell'ordine e fummo tutti convocati in caserma. Due ore dopo ci lasciarono andare. Chiarito tutto, cercammo di recuperare il salvabile ma per quella serata era impossibile ormai. Lo spettacolo venne rinviato e purtroppo il fuochista ci rimise la faccia per il suo meschino gesto.